

CANZONE 12
DI MADONNA DISDEGNOSA

Sorella di madonna Tenerina,
e figliuola di madonna Cacolina,
Operina piacentolina di Giulio Cesare Croce.



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA

In Milano, & in Bologna, per Barto-
lomeo Cochi, al Pozzo rosso.

Con licenza de' Superiori. 1611.

CANZONE

Di madonna Disdegnosa, forella
di madonna Tenerina.

Sendo stata à tutti grata,
Come cosa assai garbata,
Quella nobil Canzoncina
Di madonna Tenerina,
Voglio scioglièr la fauella,
E cantare ancora quella
Di madonna Disdegnosa,

O quant'era disdegnosa:
Questa nacque à vn parto seco,
Ambedue in vn proprio speco,
E la fece la Natura
Disdegnosa oltra misura,
Ch'io non credo fosse al mondo,
A girarlo à tondo à tondo,
Donna mai più permalosa,
O quant'era.

Venghin dunque in questo loco
Tutte quelle, che per poco
Si disdegnano, à senture
Tutto quel ch'io voglio dire,
Che se audienza mi daranno
Forse mai si sdegnaranno,
Perche è cosa vergognosa,
O quant'era.

Hor su state ad ascoltare,
Perch'io voglio cominciare,
E dirò distintamente
Tutto quel che se ne sente,

I costumi, e i portamenti,
Le maniere, e gli andamenti,
De sta donna si famosa,
O quant'era.

Andò vn giorno ad vna festa,
Doue stata era richiesta,
E perche, com'è il douere,
A la prima da sedere
Non gli fu fatto portare,
Mai quel dì volle ballare,
Ma se sempre la ritrosa,
O quant'era.

S'ella andaua ad vn conuito,
Come fatto era l'inuito,
Nè la prima fosse stata
A la mensa presentata,
Tosto il grugno ella leuaua,
E per storto si voltaua,
Nè voleua alcuna cosa,
O quant'era.

Se chiamata era talhora
Per madonna, e non Signora,
Si sdegnaua di maniera,
Ch'vna settimana intiera
Staua in camera ferrata,
Malenconica, e turbata,
Mesta, afflitta, e lagrimosa,
O quant'era.

Se talhor vn l'incontraua,
Et à lei non s'inclinaua,
Sel teneua à grande ingiuria,
E montaua in tanta furia,
Che pareo gettasse foco,
Come drago, in ogni loco,
Quer serpe venenosa,
O quant'era.

S'vno

S'vno in lei gli occhi affissaua,
Nè poi presto gli abbassaua,
Si sdegnaua di tal forte,
Che l'odiaua fino à morte,
Nè gli haurebbe perdonato,
Se vn tesor gli hauesse dato,
Tanto in questo era stizzosa,
O quant'era.

Se qualchun si mal creato
Seco hauesse ragionato,
Nè tenuto hauesse in mano
La berretta, e detto piano,
Ella entraua in tanta smania,
Che à vederla in tale infania
Parea proprio furiosa,
O quant'era.

Se qualchuno à l'improuiso
Nel mirarla hauesse riso,
O guardata la sua porta,
E che lei se n fosse accorta,
A quel tale, ò che solazzo,
La ferraua nel mostazzo,
Tant'era ella sospetosa,
O quant'era.

Se qualchun chiamato hauesse,
E risponder non potesse
Presto, come ella volea,
Se ben poi gli rispondea,
Ella più non si curaua,
Ma le spalle gli voltaua
Disdegnata, e dispettosa,
O quant'era.

Se perdeua vna pianella,
Vn'agocchia, ò vna cordella,
Di maniera si sdegnaua,
Che se ben poi la trouaua,

Non

Non l'hauria quel di adoprata,
Chi l'hauesse imbalsamata,
O donato ogni gran cosa,
O quant'era.

Se la gatta la guardaua,
In tal colera montaua,
Che pareo con tanto sdegno,
Che tal bestia hauesse ingegno,
E se via non fosse gita,
L'hauria priua de la vita,
Tanto era ella tossicosa,
O quant'era.

Se nel piatto oue mangiava
Qualche busca ritrouaua,
Benche fosse piccolina,
Da la mensa con ruina
Si leuaua, e non è sola,
Nè faria tornata à tola,
Chi l'hauesse fatta sposa,
O quant'era.

Se per forte alcun beuea
Nel bicchier, ch'ella tenea
Su la tola per suo vso,
Tosto lei leuaua il muso,
Nè mai più l'adoperaua,
Ma in vn tratto lo spezzaua,
Come cosa stomacosa,
O quant'era.

Se per forte vn fosse stato
Sul suo letto vn po posato,
Come s'vsa per il caldo,
Gli hauria detto del ribaldo,
E mutaua, ò bella berta,
I lenzuoli, e la coperta,
I cossini, & ogni cosa,
O quant'era.

Se vna

Se vna cosa ella chiedeua,
E in vn tratto non l'haueua,
Non pensate, ò chi vedesse,
Che mai più lei la voleffe,
Ma più quanto si pregaua,
Tanto più s'infuriava,
E venia precipitosa,
O quant'era.

Se menti'ella ragionaua,
E ch'vn'altro subentraua
A interrompere il suo dire,
Non potendo ciò patire,
In tal colera montaua,
E di modo si turbaua,
Che mai fù più horrenda cosa,
O quant'era.

Allacciandosi vn stringhetto,
O rompendosi vn ferretto,
S'hebbe tanto à disdegnare,
Che vestir, nè men calzare
Non si volse più quel giorno,
E tre dì dentro d'vn forno
Del gran sdegno stette ascosa,
O quant'era.

Se'l marito la chiamaua,
O talhor gli comandaua
Qualche cosa, benche poco,
Diueniua tutta foco,
Nè voleua per dispetto
Nè mangiar, nè andare in letto,
Ma faceva la capricciosa,
O quant'era.

Onde quel ch'era già stoffo
Di tal baie, e che del guffo
Non haueua, se disegno
Di veder se con vn legno

La poteua ritirare
Da sto tanto disdegnare,
Con maniera gratiosa,
O quant'era.

Et vn dì, che per niente
Disdegnata fortemente
Se ne staua, ei col bastone,
Senza fare altro sermone,
Cominciolla à salutare,
E costei forte à gridare,
Ohimè trista dolorosa,
O quant'era.

Corse mastro Tolomeo
A tal voce, e mastro Meo,
Mastro Grillo, e mastro Anselmo
Mastro Min, mastro Guglielmo,
Mastro Fausto, e mastro Giulio,
Mastro Marco, e mastro Tulio,
Tutta gente curiosa,
O quant'era.

Poi di donne vna militia,
La Sostanza, e la Sulpicia,
La Clemenza, e la Sempronia,
La Costanza, e la Febronia,
La Lauinia, e la Virginia,
La Flaminia, e la Tarquinia,
E madonna Nicolosa,
O quant'era.

Giunta tutta questa gente,
Cominciando humanamente
A riprendere il marito,
Che col legno à mal partito
Hauea indotta sta meschina,
Che già staua à testa china,
E leuarla più non osa,
O quant'era.

Il marito infuriato
A ciascun diede comiato,
Perch'egli era vn'huomo sodo,
E volea fare à suo modo,
Onde tutti andar di botto,
E madonna restò sotto
Il baston, tutta doghiosa,
O quant'era.

O marito, car marito
Non mi far cattiuo inuito,
Ferma alquanto il grosso legno,
Che mai più non mi disdegno,
Nè m'impettarò mai più,
Ma farò quel che vuoi tu,
Nè farò più tanto ombrosa,
O quant'era.

Così stando stesa in terra,
Dicea pace non più guerra,
E'l marito simil danza,
Dicea, smetu questa vianza,
Et à dirlo in conclusione,
Oprò tanto col bastone,
Che mai più fù sì rabbiosa,
O quant'era.

Hor perche voglio finire,
Donne mie vi vò auuertire
A fuggir simil capritio,
Che non è il brutto vizio,
Et habbiate il specchio innanti,
Che'l degnarsi à tutti quanti
Sempre fù laudabil cosa,
O quant'era disdegnosa.

IL FINE.

